

“Subito le riforme” I ministri tecnici in pressing sui partiti

I ministri tecnici del governo hanno fretta. Sanno di dover mettere mano a riforme epocali e di avere pochi mesi per farlo. Quelli di loro (manager, banchieri, scienziati, docenti universitari) che hanno dimesticato con l'inglese, la chiamano “window of opportunity”. Un po' come la finestra di lancio per le missioni spaziali: l'insieme di condizioni meteo e astronomiche ideali perché un razzo possa essere lanciato con successo. Se la finestra si chiude, occorre aspettare il prossimo giro. Chissà quando.

Qui c'è in ballo il lancio dell'Italia nel futuro, con la svolta green, la riforma della giustizia, la digitalizzazione. Ora le congiunzioni astrali sembrano favorevoli, ma quanto durerà? A parlare con i collaboratori dei ministri che Draghi ha collocato nei ruoli chiave, si comprende come l'orizzonte della pax politica vigente non vada molto oltre la fine dell'anno: «A luglio inizierà il semestre bianco», spiega uno di loro. «Nei mesi successivi il patto tra i partiti che sostengono il governo forse reggerà ancora un po', ma è naturale che con l'avvicinarsi delle elezioni del nuovo capo dello Stato, e ben prima della scadenza della legislatura nel marzo 2023, cominceranno a volersi differenziare». «È fisiologico. E quando accadrà - avrebbe confidato ai suoi il ministro per la Transizione ecologia Roberto Cingolani - i tecnici come me dovranno aver finito ciò che è stato chiesto loro».

Accanto ai tecnici siedono mini-

stri politici che hanno solo temporaneamente deposto le armi in nome del patto siglato con il premier Draghi. Chi frequenta Palazzo Chigi racconta di tensioni evidenti dietro ai sorrisi di circostanza: «Ogni tanto qualcuno vorrebbe incazzarsi, poi frena e fa retromarcia perché c'è questa sorta di alleanza geneticamente modificata».

Proprio per questo ad accelerare sono Franco, Colao, Cartabia, Cingolani e Giovannini, stretti tra due scadenze: quelle imposte dall'Europa (il piano per attingere ai 209 miliardi del Next Generation Eu va presentato entro il 30 aprile) e quelle dettate dalla tenuta della maggioranza. La parola che ricorre negli staff dei ministri tecnici è, appunto, fretta. Fretta che impone ritmi feroci per finire tutto finché il patto regge.

Resta un occhio di riguardo per il Parlamento, in modo da evitare fibrillazioni che potrebbero far saltare i delicati equilibri di governo. Per questo i ministri non politici hanno voluto riferire nelle Commissioni sullo stato di avanzamento delle riforme, recependo i rilievi di deputati e senatori. «Ora ci sarà un secondo passaggio in cui si mostrerà che sono state accolte le loro indicazioni. Un percorso finora virtuoso che porterà a provvedimenti solidi», ha confessato a chi lo sta vicino la ministra della Giustizia Marta Cartabia.

Eppure, al di là della convenienza politica di lasciar fare ai tecnici il “lavoro sporco” durante la più grave crisi dal Dopoguerra, c'è chi coglie

nei partiti una reale comunanza di intenti. «Di sicuro è così per quanto riguarda la transizione ecologia», ammette uno dei collaboratori di Cingolani. «Anche chi tra i politici non la sposa per ragioni ideali, perché dobbiamo salvare il Pianeta, sa benissimo che dai progetti green dipende il 37% dei 209 miliardi destinati all'Italia. E sa anche che i grandi investitori metteranno presto sulla lista nera aziende e Paesi poco ambiziosi nell'affrontare l'emergenza climatica. Tutti, con sfumature diverse, hanno capito che non si scherza più con queste decisioni». E la sintonia non è solo con e tra i politici di fazioni diverse. «Abbiamo incontrato anche aziende e associazioni ambientaliste: ci sono distinguo sui tempi e sulle tappe per giungere a destinazione, ma nessuno mette in discussione l'obiettivo indicato dalla Ue di tagliare del 55% le emissioni di CO₂ entro il 2030». E chi teme che la svolta verde significhi meno posti di lavoro? «La sostenibilità creerà occupazione in quantità industriale - dicono dal ministero -. Basta intendersi sui tempi: non avverrà dall'oggi al domani, ma nell'arco di decenni, è una transizione». Il problema è che l'esito di tutto questo, così come della riforma della giustizia o della rivoluzione digitale, insomma l'Italia che lasceremo alle prossime generazioni, dipenderà dai progetti che i ministri tecnici riusciranno a varare, in fretta, nelle prossime settimane. Prima che si chiuda la window of opportunity. © RIPRODUZIONE RISERVATA

di Luca Fraioli

Il percorso del Recovery

750

miliardi

I fondi europei destinati al Next Generation UE



I collaboratori di Draghi sanno che a luglio, con il semestre bianco, la fragile pace politica potrà vacillare
“Per allora il lavoro deve essere finito”

